

## *La carriola e il piede di gesso*

Ricordi di famiglia

Pierluigi Pirandello\*

**Sunto:** *Pierluigi Pirandello, figlio del celebre pittore Fausto e nipote del grande drammaturgo Luigi Pirandello, premio Nobel per la letteratura nel 1934, rievoca con affettuosa ironia alcuni inediti episodi della vita familiare trascorsa con il padre e il nonno.*

**Parole Chiave:** La carriola, La scala, La pioggia d'oro, Diana e la Tuda.

**Abstract:** *Pierluigi Pirandello, son of the famous painter Fausto and grandson of the great playwright Luigi Pirandello, Nobel Prize for Literature in 1934, evokes with affectionate irony some new episodes of family life spent with his father and grandfather.*

**Keyword:** La carriola, La scala, La pioggia d'oro, Diana e la Tuda.

**Citazione:** Pirandello P., *La carriola e il piede di gesso*, «ArteScienza», Anno III, N. 5, pp. 183-194.

### 1 - La carriola

Quando scoppiò la Seconda Guerra Mondiale i miei genitori decisero di trasferirsi ad Anticoli Corrado, una piccola cittadina nelle vicinanze di Roma, dove era nata mia madre Pompilia D'Aprile. Era nota come il paese delle modelle perché molte modelle dei pittori di quell'epoca erano floride e belle ragazze di Anticoli che vendevano i fiori a Piazza di Spagna, luogo frequentato dai pittori romani per la vicinanza con via Margutta. Molte di esse, come mia madre, hanno sposato i pittori per cui posavano e sono state mogli fedeli. Per

---

\*Avvocato libero professionista, figlio di Fausto Pirandello e nipote di Luigi Pirandello; pierluigipirandello@gmail.com.



Fig. 1 - Il “Roma della domenica” - Napoli, 28 agosto 1932.

me Anticoli Corrado aveva un significato affettivo particolare, perché nell'agosto del 1936, nella villa di San Filippo, ebbi una delle rare e tanto desiderate occasioni di incontrare mio nonno Luigi, sempre in viaggio per il mondo al seguito di compagnie teatrali. Durante il giorno, il nonno non stava molto con noi della famiglia, a parte l'ora del pranzo. Rimaneva per ore chiuso nella sua stanza, probabilmente a lavorare al suo ultimo incompiuto lavoro teatrale, *I giganti della montagna*.

La scelta di trasferirci ad Anticoli Corrado si rivelò indovinata, perché gli anticolani dimostrarono simpatia per i prigionieri di guerra

fuggiti dai campi di concentramento dopo il fatidico 8 settembre 1943. Con molta generosità riuscirono a sfamarli tutti. Quando però arrivarono i profughi da Cassino, i miei genitori cambiarono idea, essendo stati impauriti dai racconti delle violenze dei marocchini. Così decisero di tornare a Roma, andando ad abitare nella casa di via Augusto Valenziani.

Ma l'occupazione nazista di Roma ci costrinse poi a rifugiarci a Villa Medici, dove mio padre Fausto si sentiva al sicuro dai bombardamenti aerei. Villa Medici possiede un vasto parco sito alle spalle dell'edificio rinascimentale. Quando non dipingeva, mio padre amava fare lunghe passeggiate nel parco, durante le quali era solito parlare con un vecchio giardiniere. Gli chiedeva ragguagli sugli alberi e sulle piante e, qualche volta, lo aiutava anche nel suo lavoro.

Dopo la liberazione, a Villa Medici si installarono le truppe francesi e noi dovemmo tornare nella casa di via Valenziani. Qualche tempo dopo, non ricordo per quale ragione, a mio padre tornò in mente il giardiniere di Villa Medici e la carriola con la quale trasportava i rami tagliati durante la potatura degli alberi del parco. Gli venne allora il desiderio pressante di dipingere quella carriola. Mi chiese di andargliela a prendere e io obbedii senza battere ciglio. Dietro una lauta mancia, il giardiniere me la dette in prestito. Lo pregai di lasciarci dentro i rami potati, perché ritenevo che avrebbero potuto



**Fig. 3 - Fausto Pirandello - *La carriola*, 1944 ca., olio su tavola 45,5 x 75 cm.**



**Fig. 2 - Fausto Pirandello a Parigi (1928).**

impresiosire il quadro. Infatti il fogliame era ricco di sfumature di verde, colore molto usato da Fausto Pirandello. Durante il ritorno a casa avvenne un fatto che mi addolorò molto. Giunto in prossimità del portone, vidi venirmi incontro la fanciulla di cui mi ero invaghito. Ella, quando mi vide spingere la carriola, si mise a ridere. Capii allora che ero destinato a perdere la partita con lei. Anzi, che non l'avrei neppure mai giocata. Mortificatissimo mi accingevo a mettere la carriola dentro l'ascensore di casa, quando balzò fuori dalla guardiola il portiere gridando che non era consentito dal regolamento, nella maniera assoluta. Mi resi allora conto di essere un giovane senza alcun ascendente sui portieri. Mi toccò trasportare la

carriola fino all'ultimo piano del palazzo. Non fu un'operazione da poco. Oltre a essere strette e tetre, quelle scale sembravano interminabili. Era la più desolata tromba di scale che mai ingegnere edile avesse progettato.

*Un secolo di arte siciliana vuol dire, in larga misura, un secolo di arte italiana. Non è lo stesso per quasi nessun'altra regione, non per l'Emilia e Romagna, nonostante Morandi e De Pisis; non per la Toscana, nonostante Soffici e Rosai; non per Roma, nonostante le due scuole romane.*

*La Sicilia del Novecento, sia in letteratura sia nelle arti figurative, ha dato una quantità di artisti e scrittori che hanno contribuito in modo determinante a delineare l'identità prevalente della cultura italiana. [...] Tante vite, tante esperienze al centro del mondo, in una isola fuori dal mondo.*

*Vittorio Sgarbi*

Venni puntualmente assalito da questi ricordi, mentre sfogliai il catalogo delle opere messe all'asta da una nota casa d'aste il 14



**Fig. 4 - Fausto Pirandello nel suo studio di via degli Scialoja a Roma (1956 ca.).**



**Fig. 5 - Fausto Pirandello, *La scala*, 1934, olio su tavola, 190x152 cm.**

novembre 1995. Decisi di partecipare alla seduta. Quando entro in una sala d'aste cerco di capire subito gli umori dei presenti. Intento a questa analisi, mi capitò di soffermare l'attenzione su una signora bionda elegantemente vestita. Provai un'istintiva antipatia per quella donna, senza capire il perché. La ragione di quella mia avversione mi apparve chiara, nel momento in cui si iniziò la gara per la vendita del quadro di mio padre intitolato proprio *La carriola*, dipinto nel 1944 circa. La signora bionda era anche lei, come me, interessata all'acquisto di questo quadro. Effettuava dei rilanci molto sostenuti, e io alzavo la mano sempre più stancamente per contrastarla. Alla fine il prezzo raggiunto era così alto che dovetti rinunciare. Amareggiato,

abbandonai la sala. La casa d'aste si trovava in un elegante cortile di via Margutta e io volli sostarvi un momento prima di tornare a casa. Alzai gli occhi verso il cielo e vidi la Luna che era piena e splendente. Decisi di riprendere il cammino per cacciare la malinconia. Avevo perso il quadro che ricordava la prima sconfitta amorosa della mia vita. Forse era meglio così.

## 2 - Il piede di gesso<sup>1</sup>

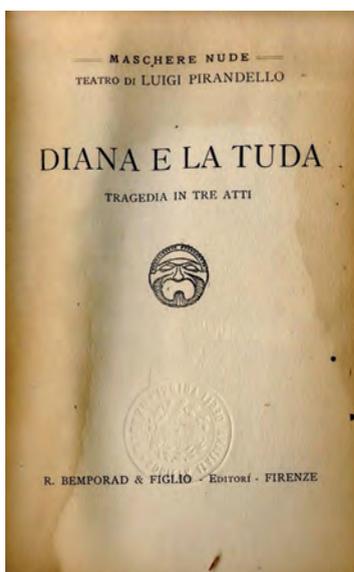
Quando ero ragazzo, passavo parecchie ore al giorno nello studio di mio padre. A volte posavo per lui e più spesso lo aiutavo nel lavoro di preparazione dei suoi quadri. Si era nella seconda metà



**Fig. 6 - Fausto Pirandello, *La pioggia d'oro*, 1933 ca., olio su tavola, cm. 100,5x130, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma.**

---

1 Una prima versione di questo episodio è stata pubblicata da Pierluigi Pirandello con il titolo *Il mistero del piede di gesso* nella rivista «Arte», Mondadori, 1991, n. 219, pp. 70-74, 138.



**Fig. 7 - Frontespizio di *Diana e la Tuda* (1926) di Luigi**

degli anni Trenta del secolo scorso e io avevo otto o dieci anni. Abitavamo in via Valenziani, vicino Porta Pia, a Roma. Lo studio di mio padre, in un attico, era pieno di oggetti d'ogni sorta: privilegiate erano le bottiglie, dalle fogge più strane, che mia madre andava appositamente a cercare presso alcuni antiquari e acquistava badando tanto alla loro forma quanto al loro colore, perché dovevano piacere a mio padre al punto da ispirargli una composizione, una natura morta, un dettaglio di un quadro. Mia madre adeguava spesso persino gli acquisti quotidiani alla medesima regola: pesci, tovaglie, ortaggi, suppellettili, matasse di lana, vestiti entravano in casa nostra soprattutto perché dotati di un determinato colore, di un particolare disegno che lei sapeva bene

avrebbe colpito la singolare sensibilità cromatica di papà. Per parte sua, mio padre aveva sempre nello studio, sparsi qua e là in mazzetti o, se più grossi come cardi e girasoli, infilati con un chiodo nel muro, una discreta quantità di fiori secchi raccolti in estate durante le passeggiate lungo i sentieri e le carrarecce che portavano ai colli intorno ad Anticoli Corrado, il "paese delle modelle" che piaceva ai pittori della sua generazione, specialmente a Cavalli, Capogrossi e Gaudenzi.

C'erano poi, naturalmente, mille barattoli che contenevano pennelli, matite, colori e la cementite, che serviva a preparare le



**Fig. 8 - Anticoli Corrado.**

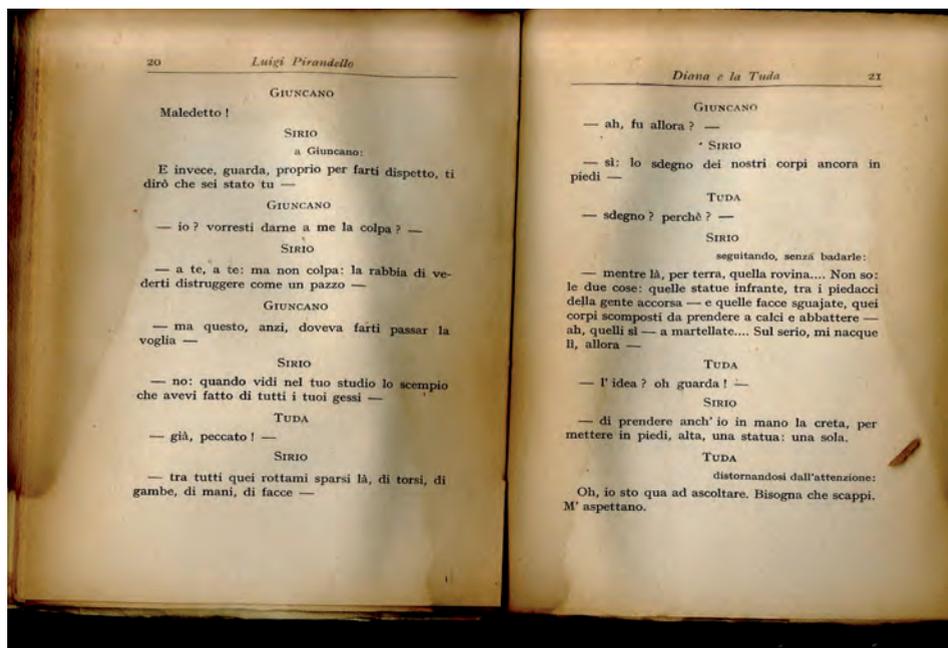
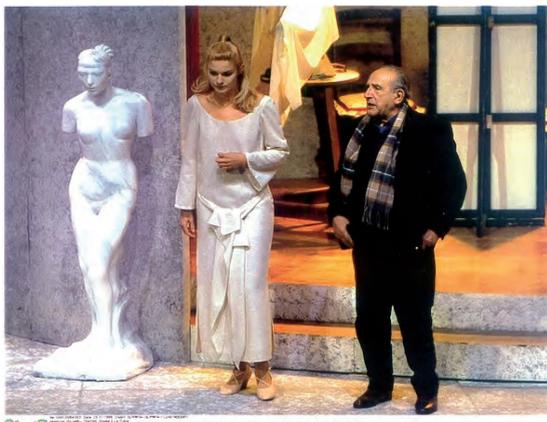


Fig. 9 - *Diana e la Tuda* (1926) di Luigi Pirandello.

tele. Accanito fumatore, mio padre Fausto accendeva una sigaretta con la cicca di quella appena fumata e la cosa mi colpiva sempre molto. Questa sua ostinazione nel fumo gli aveva causato un principio di enfisema polmonare e, per questa ragione, il delicato e faticoso lavoro di preparare con la cementite le tavole su cui dipingere lo affidava a me. Io accettavo di buon grado, perché il fatto di poterlo aiutare mi faceva sentire importante.

Lo studio di mio padre, oltre che essere pieno dei più diversi oggetti che dovevano servirgli per dipingere, aveva l'aria satura dei più svariati odori. L'essenza di trementina e la cementite erano quelli più acuti che io avvertivo. Il locale era freddo perché aveva ampi finestroni esposti a nord ed era per me penoso posare fermo. Mi domandavo spesso come mio padre riuscisse a lavorarci. Costretto all'immobilità più assoluta durante le pose, e ormai pratico nello stendere la cementite sulle tele, alzavo non di rado lo sguardo sui mille oggetti che mi erano familiari, ma venivo attirato anche da qualcosa



**Fig. 10 - Arnoldo Foà e Giada Desideri nella Diana e la Tuda (1999-2000).**

di nuovo: i quadri che mio padre aveva terminato e stava portando avanti. Qualche volta ne eseguiva più di uno contemporaneamente. Due in particolare mi incuriosivano, *La scala* e *La pioggia d'oro*, non tanto per il soggetto o per la qualità del colore e della forma, ma perché nel primo, in bella evidenza, spiccava un piede di gesso, mentre nel secondo addirittura una gamba

anch'essa di gesso.

Un giorno chiesi a mio padre che significato avessero quel piede e quella gamba; lui con un sorriso mesto mi rispose: «Tuo nonno, nella tragedia *Diana e la Tuda*, fa distruggere dallo scultore Giuncano alcune statue di gesso e io ho raccolto parti di quelle statue e le ho collocate nei miei quadri che ritengo migliori, come *La scala* e *La pioggia d'oro*». Non ebbi il coraggio di chiedergli cosa potesse averlo tanto ferito nell'atto di Giuncano. Spesso mio padre riprendeva a dipingere quadri che aveva già realizzato.

Questo episodio mi è tornato alla mente quando nel 1976 la professoressa Pia Vivarelli e il professor Bruno Mantura organizzarono la mostra su Fausto Pirandello, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. I due studiosi, vedendo le foto de *La Pioggia d'oro* e *La scala*, si domandarono il perché della presenza di quel piede e di quella



**Fig. 11 - Luigi Pirandello (al centro) con i figli Stefano (a sinistra) e Fausto (a destra) nel 1931.**

gamba di gesso. Dopo averci pensato un po' sopra, conclusero che era "un mistero". Non so per quale ragione non ebbi il coraggio di riferire allora quanto mi aveva detto mio padre. Quello che è certo è



**Fig. 12 - Giovanna e Pierluigi Pirandello nella loro casa di via degli Scialoja a Roma (27 ottobre 2015).**

che mio padre nei quadri successivi al 1936 non riportò più né piedi né gambe di gesso nelle sue composizioni: chi poteva cogliere - e probabilmente lo aveva già fatto - l'intenzione polemica sottesa alla presenza di quei misteriosi frammenti scultorei, era mio nonno Luigi Pirandello, scomparso proprio il 10 dicembre del 1936, due anni dopo aver ricevuto il premio Nobel per la letteratura.

Devo ricordare che l'influenza di Luigi Pirandello sui figli Fausto e Stefano fu enorme. Mio padre Fausto andò a Parigi nel 1927 e vi rimase fino al 1930, per conoscere la pittura francese ma, soprattutto, proprio per sottrarsi all'influsso di mio nonno. Mio zio Stefano, per svolgere la sua attività di scrittore, sentì il bisogno di adottare un nome d'arte: Stefano Landi.

I rapporti tra Luigi Pirandello e i figli Fausto e Stefano furono molto affettuosi ma nello stesso tempo anche molto complessi e sofferti. Rammenterò un piccolo episodio. Mio cugino Andrea è il primo nipote di mio nonno: quando nacque, mio zio Stefano voleva

chiamarlo Luigi, in onore del nonno, che però si mostrò contrariato dicendo che di Luigi Pirandello ne bastava uno.

Mio padre, dunque, considerava *La scala* uno dei suoi quadri più riusciti. Praticamente da sempre lo ricordavo appeso nello studio, in buona evidenza, e sono certo che spesso lui lo riguardava e forse se ne compiaceva anche, chissà: saranno stati alcuni dei suoi pochissimi momenti di autocondiscendenza. Ero certo che non se ne sarebbe mai privato. Diceva spesso, con autoironia certamente dolorante: «Cosa continuo a dipingere, se nessuno comprenderà mai i miei quadri?» Invece un giorno del 1939, credo, mentre eravamo a pranzo, squillò il telefono e mia madre, che era l'unica delegata a rispondere, andò all'apparecchio. Quando tornò a tavola, disse a mio padre che al telefono era la signora Cesarina Gualino, che



**Fig. 13 - Pierluigi Pirandello (15-12-2007).**

aveva chiesto se e a quanto si vendeva *La scala*, quadro che suo marito Riccardo aveva visto qualche giorno prima nello studio di papà. Con grande meraviglia di mio padre, mamma aggiunse di aver fatto lei stessa il prezzo: duemila lire (eravamo negli anni del ritornello "Se potessi avere mille lire al mese"). Al che papà dalla meraviglia passò a un non troppo malcelato furore, accusandola di aver esagerato e di aver quindi pregiudicato un'ottima occasione per vendere finalmente una tela, per di più di grandi dimensioni. Ma a smentire quelle catastrofiche previsioni e salvare mia madre da una lite che si sarebbe trascinata per parecchio tempo, arrivò subito una seconda telefonata: la signora Gualino, consultato il marito, accettava il prezzo richiesto.

Trascorso qualche giorno, i Gualino invitarono i miei genitori a

cena, così che potessero constatare se la collocazione data al quadro fosse di loro gradimento. Che fu pieno. La cena fu riguardosamente raffinata ma, come mi raccontò costernatissima mia madre il giorno dopo, accadde un incretoso incidente. Non resistendo alla tentazione di fumare (e forse fumò quasi come al solito, cioè tanto), mio padre aveva lasciato cadere inavvertitamente un mozzicone acceso sulla tovaglia ricamata. Dispiaciuto e pungolato dai rimproveri di mia madre, la quale per anni non si stancò mai di esortarlo a smettere quel maledetto vizio, il giorno dopo mio padre scrisse alla signora Gualino una lettera di scuse, accompagnandola con un grosso mazzo di fiori.

Passarono alcuni giorni e di nuovo ci fu un invito a cena da parte dei Gualino, che, ricordo, meravigliò i miei genitori. Ma ovviamente accettarono. Sulla tavola trovarono la medesima tovaglia e furono loro assegnati gli stessi posti della prima volta. Sorpresi, puntarono i loro occhi alla scoperta del danno provocato dal mozzicone di sigaretta, ma non videro altro che una piccola tavolozza ricamata sulla destra del piatto di mio padre, nel punto esatto in cui la stoffa era stata bruciata. «Brava la mia guardarobiera, vero? Ma non è stato difficile per lei ricamare la tavolozza quanto trovare le matassine che riprendessero gli stessi ocri e le stesse terre di Siena della *Scala*», spiegò la signora Gualino con un sorriso. «Così potrò ricordarmi sempre di aver avuto ospite un pittore dalle grandi qualità d'artista ma dall'altrettanto grande vizio del fumo».

## ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma

ISSN on-line 2385-1961

Proprietà dell'Associazione Culturale "Arte e Scienza"